

Segue dalla prima

Ha caparbiamente impedito che la nave attraccasse al porto siciliano con il suo carico di naufraghi. Nei fatti ha obbligato il comandante per ben 3 settimane a scarrocciare, praticamente sempre nello stesso mare, 37 giovani africani nella stiva di una nave. È un reato salvare vite umane? È un reato mettere davanti a tutto la difesa della dignità delle persone? Che fine ha fatto il diritto internazionale che garantisce in caso di problemi di sicurezza il diritto di accesso alle acque nazionali così come è riconosciuto dall'articolo 10 della Costituzione? E perché mai non deve essere concesso l'attracco a una «nave umanitaria» che batte bandiera tedesca? Siamo al tramonto, la costa è vicinissima, e ancora non sappiamo quale sarà il destino di questa nave, dell'equipaggio, dei 37 africani

sempre più disperati. Ma siamo forse all'ultima tappa dell'incredibile Odissea della «Cap Anamur». Non sappiamo ancora quanto lunga. La svolta è stata decisa ieri mattina. Alle ore 12 in punto la nave ha invertito la rotta e si è diretta verso Porto Empedocle. Lo ha deciso il comandante Schmidt. Non aveva altre possibilità per «prevenire situazioni di pericolo per l'equipaggio, per la nave ed i naufraghi». Alle 10,43 ha inviato il suo messaggio a tutte le autorità competenti. Ha atteso una risposta sino alle ore 12. Poi ha dato il via alle macchine e ha fatto rotta verso la terra ferma. La ragione è al tempo stesso semplice e drammatica. Il comandante, che ha la responsabilità della nave e dei suoi passeggeri si è reso conto che «non poteva assicurare il totale controllo della nave» e «nel rispetto delle normative internazionali» ha comunicato alle autorità che «sarebbe entrato» nel porto siciliano. Il problema di pieno controllo della «Cap» è esploso nella tarda serata di sabato. Dopo 3 settimane di presenza forzata sulla nave che li ha salvati, si è rotta la tenuta psicologica dei giovani africani. È arrivato il momento delle scelte. Asilo politico all'Italia, richiesta di protezione rivolta alla Germania: per tutta la giornata di sabato ne hanno discusso. Alla fine tutti hanno deciso di affidare al comandante la richiesta di «protezione» rivolta allo Stato tedesco. Nella notte stessa sono state inviate via fax agli uffici federali per l'immigrazione di Norimberga. Ma la tensione è continuata a montare. «O la situazione si risolve o la faccio finita» ha confessato più d'uno. Poi dalle minacce si è passati ai tentativi. Il primo in serata. Uno dei ragazzi ha preso ad urlare. Poi la situazione di tensione è parzialmente rientrata grazie anche all'intervento dei due missionari comboniani Cosimo e Gaspare. Ma si è incrinato l'equilibrio che per tutti questi giorni aveva consentito di gestire la situazione. Ne ha preso atto anche Elias Biederl, il presidente dell'associazione umanitaria tedesca. Verso le 23,30 ci ha fatto il quadro della situazione. Ci informa delle richieste di «protezione» già raccolte e che il comandante avrebbe inoltrato alle autorità preposte. E poi che, proprio per la delicatezza della situazione, aveva richiesto l'immediato intervento di una équipe di Medici senza Frontiere. Poco dopo il comandante ci confidava la sua preoccupazione. Nella mattinata la conferma. Uno dei profughi ha minacciato di buttarsi in mare. Urlava e piangeva disperato. Un gesto senza senso, un suicidio: eravamo in acque internazionali a più di 15 miglia dalla costa. Sono intervenuti i suoi amici. Hanno cercato di calmare il ragazzo. Poi lo hanno portato in infermeria. For-

IMMIGRAZIONE a bordo della «Cap Anamur»

Situazione drammatica a bordo, i profughi sono alla disperazione. Il comandante per evitare tragedie forza il blocco ed entra in acque italiane «pilotato» dalla Capitaneria

Richiesta di asilo alla Germania, la «Cap» arriva vicinissima a Porto Empedocle ma viene circondata. Ad Agrigento indagine per immigrazione clandestina

La nave dei disperati tenuta in ostaggio

La «Cap» fatta avvicinare a meno di un miglio dalla costa, poi bloccata: qui non sbarcate

i giorni dell'odissea

- 19 giugno: la «Cap» parte da Malta per rodare i motori appena riparati
- 20 giugno: la nave salva 37 naufraghi africani
- 24 giugno: avvistamento e scorta fino a Malta di una piccola barca con 11 persone a bordo che non è in condizione di viaggiare. Da Colonia la «Cap Anamur» riceve indicazioni di dirigersi ver-

so Porto Empedocle perchè attraccare a Lampedusa non è tecnicamente possibile

1 luglio: la nave arriva a 12 miglia navali da Porto Empedocle, viene fermata dalle motovedette

5 luglio: l'Anzi dà solidarietà alla «Cap Anamur» e alcuni sindaci si offrono di ospitare i profughi

6 luglio: il ministro dell'Interno Pisanu dice che

la nave deve dirigersi su Malta, prima nazione toccata dopo il recupero degli africani in mare

7 luglio: sulla nave vanno volontari, giornalisti, medici, politici, etc. Il governo di Malta dice che la faccenda non lo riguarda

8 luglio: il ministro Tremaglia, unico nel governo, dice: «accogliamo i profughi è un questione di

umanità». L'Unhcr dice che «va trovata presto una soluzione per la vicenda».

9 luglio: preti comboniani salgono sulla nave. La situazione non si sblocca. L'«Osservatore romano» parla di «imbarazzante scarico di responsabilità». Sulla nave gli africani firmano le richieste di asilo alla Germania.



La Cap Anamur bloccata davanti all'ingresso del porto di Porto Empedocle dalla Guardia Costiera

Foto di Franco Lannino/Ansa

L'Intervista
Livia Turco
responsabile welfare Ds

Bisogna far sbarcare i profughi a qualsiasi costo, poi si discute pure di problemi giuridici
«Pisanu rischia di alimentare una tragedia»

Massimo Franchi

ROMA «Ma come si fa a non capire che si sta parlando di vite umane? I problemi giuridici verranno discussi dopo, bisogna lasciar spazio ad un atto unilaterale umanitario». Livia Turco è incredula. Non riesce a capacitarsi di come il ministro Pisanu stia gestendo così male la triste vicenda dei profughi della «Cap Anamur».

Onorevole Turco, sembrava la giornata della svolta con l'avvicinamento alla costa italiana e i medici che salivano a bordo. Ma le notizie della serata che parlano di inchieste giudiziarie e di divieto di attracco sembrano, se è possibile, peggiorare una situazione già difficilissima.

«Mi metto nei panni del ministro Pisanu. Capisco che esiste un problema giuridico fra Germania, Italia e Malta. Ma non riesco a com-

prendere come sfugga che i trattati internazionali e l'articolo 10 della nostra Costituzione si basano su valori e che davanti al rischio di mettere a repentaglio delle vite umane qualsiasi coscienza si basa sul proprio spirito etico, distinguendo i due piani. In più è logico che la vicenda si sta aggravando giorno dopo giorno, con Pisanu che rischia di dover tornare sulle sue decisioni per evitare tragedie più grandi. Mi permetto di dire che una soluzione rapida è anche nel suo interesse».

Se fosse ministro lei come si comporterebbe? In Parlamento avete dato battaglia?

«Io concederei l'attracco alla nave e farei in modo di dare tutta l'assistenza possibile ai profughi. Ciò senza pregiudicare nulla rispetto all'accertamento di eventuali responsabilità e alla destinazione finale di queste persone che scappano da una guerra sanguinosa e dimenticata. Il pro-

blema, ripeto, è quello di operare un atto unilaterale umanitario distinguendo questo piano da quello giuridico. Noi, grazie ai compagni dell'Arci, abbiamo seguito la vicenda da subito, in Parlamento abbiamo sollevato il problema con varie interrogazioni, impegnandoci con il sindaco Veltroni ad accogliere i profughi».

La vicenda della «Cap Anamur» va avanti da settimane senza che i media, tranne pochi casi, si siano spesi per denunciare la situazione. Come lo spiega?

«È il punto che mi ha colpito e mi ha fatto più riflettere. Evidentemente siamo assuefatti a notizie come queste. Le carrette del mare, le guerre dell'Africa, i profughi che cercano di arrivare nel nostro Paese destano indifferenza, ancor di più da quando abbiamo capito che il rischio di essere «invasi» non è realistico. Bisogna reagire rilanciando la battaglia sui temi dell'immigrazione sottolineando il vuoto del gover-

no sia nel rapporto con i paesi da cui provengono i profughi che nelle politiche dell'immigrazione. In mezzo a questo vuoto c'è il fallimento della Bossi-Fini, registrato dai magistrati che quotidianamente hanno a che fare con i diritti lesi degli immigrati e i costi burocratici e di risorse delle norme previste».

Bossi-Fini a parte, questa vicenda porta in primo piano l'arretratezza della legislazione italiana in fatto d'asilo.

«È giusto sottolineare che non abbiamo fatto fino in fondo la nostra parte. Voglio ricordare che proprio in questi giorni andrà in aula un testo dell'opposizione che mira a riformare il diritto d'asilo basandolo sulla certezza degli standard di accoglienza. Il problema va comunque gestito a livello europeo, dividendo equamente le responsabilità e gli sforzi, evitando il rimbalzo di competenze fra i paesi più esposti, come il nostro, e quelli meno».

se un collasso. Gli hanno praticato una flebo. Altri minacciavano di seguire il suo gesto. Ecco: il problema della sicurezza. «E se fossero in 10 a tentare di buttarsi in mare come faremmo?» si domandavano Elias e Stefan. Per questo il capitano ha preso la decisione di fare rotta verso Porto Empedocle. Ne ha dato comunicazione alle autorità. Alle 12 la Capitaneria, in contatto radio informava di non aver ricevuto alcun fax. Il comandante rinnova la sua comunicazione. Intanto pochi minuti dopo le ore 12, Elias decide di informare anche i naufraghi. Scende in stiva. «Ora basta, la situazione è insostenibile. Abbiamo salvato delle vite umane. Le autorità ci hanno costretto per 3 settimane a vivere una situazione impossibile. Non possiamo più sopportarlo. Noi siamo dalla parte del diritto. Abbiamo rispettato tutte le regole ed ora ci vediamo costretti a dirigerci a Porto Empedocle per la sicurezza di tutti». E poi rivolto a chi lo guardava con negli occhi speranza e terrore: «Restate uniti, siate saggi, non fate sciocchezze. Avete fatto richiesta di "protezione" alla Repubblica di Germania. Ora siete dei richiedenti asilo». Una situazione completamente nuova per il diritto internazionale.

Alle ore 14,20 fermi a poche miglia da Porto Empedocle inizia una trattativa con la Capitaneria di Porto. «Non attraccate, ma ancoratevi in rada» comunica. Il capitano tedesco ribadisce: vista la situazione di emergenza è deciso ad entrare in porto. Siamo a circa 3 miglia dalla costa. La «Cap» è scortata da una motovedetta della Capitaneria e da una della Finanza. Sono le 15. Dalla Capitaneria viene negata l'autorizzazione all'attracco. Un pilota sta per arrivare sulla «Cap». «È necessario che salga a bordo per garantire la sicurezza del porto e della nave» si comunica. Alle 15,10 arriva il pilota del porto, Renzo Cammilleri. Assicura che l'approdo è stato autorizzato. Ma non è così: «Le autorità hanno dato ordine di non far entrare la nave» dicono da terra. Nel frattempo si raddoppia il «cordone sanitario» attorno alla «Cap»: a prua prendono posizione due motovedette della Guardia Costiera e a poppa due imbarcazioni della Finanza. Un gommone della Polizia gira attorno. Molti giovani africani sono lì, appoggiati alla murata della nave, sempre più spaventati. Ed è solo l'inizio. Siamo a 0,7 miglia dal porto siciliano. Bloccati. Alle 16,30 il comandante del porto autorizza ad entrare nel porto per consentire i controlli sanitari. Prima Stefan si oppone: «Sarebbe un cattivo segnale per le 37 persone che ho a bordo». Con la costa così vicina potrebbero avere pericolose reazioni. Poi acconsente. I sanitari salgono sulla nave. Guanti e maschere sulla faccia. Una volta a bordo se li levano: non ci sono appestati. Fanno i loro controlli. Non vi sono particolari problemi sanitari, ma i medici riconoscono che l'emergenza psicologica, almeno per due ragazzi, c'è. Partono. La «Cap Anamur» resta in rada. A un miglio dal porto. Si vedono benissimo le luci di Agrigento. Uno schiaffo per tutti, per l'equipaggio e per i 37 ragazzi africani. E non è l'ultimo. Vi è il fascicolo aperto contro ignoti dalla Procura di Agrigento per la violazione della legge Bossi-Fini sull'immigrazione clandestina. Vi sono le bellicose dichiarazioni del questore della città siciliana. Vi è l'incertezza per il destino dei giovani africani: accoglienza in Italia trasferimento in Germania e trasferimento nei campi di accoglienza? Resta ancora molta incomprensione. Troppa.

Roberto Monteforte

l'appello

Inondiamo di e-mail il ministero dell'Interno

Sono 37, trentasette uomini in fuga dall'orrore che devasta la loro terra. Sono fuggiti nella speranza di trovare un po' di pace altrove. Accoglierli non costerebbe molto a chi non «vive» come loro con due dollari al giorno. Avremmo dovuto offrire solidarietà ed invece da più di venti giorni li abbiamo abbandonati al largo delle nostre coste. Un governo armato di motovedette e di burocratico cinismo si nasconde dietro la maschera di una inopportuna, crudele legalità degna di essere difesa in ben altre occasioni. Ai lettori, ai movimenti e alle associazioni rivolgiamo un appello: inondiamo di e-mail il sito del ministero dell'Interno. Facciamo sentire che l'Italia non è solo quella di Bossi-Fini e Berlusconi.

Scrivere a ufficiostampa@ministero.it oppure compilare il messaggio su www.interno.it/form/maillform.htm.

segue dalla prima

Avviso ai naviganti

Altro che Italia porta d'Europa verso le coste africane! No: quella porta è chiusa, sbarrata a mandata doppia. È crollato il muro di Berlino ma qui se n'è costruito un altro. Altissimo e invalicabile. Lo ha voluto il governo presieduto da Silvio Berlusconi, lo ha voluto chi ha pensato ed approvato la legge Bossi-Fini. Brutta legge. Pessima. Preceduta da una inesorabile «campagna» contro i migranti di tutte le specie e di tutte le provenienze. Non ci sono più rifugiati, né profughi, né uomini, donne e bambini che fuggono da miserie e carestie, ma solo clandestini. Tutti clandestini alla ricerca di un posto al sole in Italia. Vogliono venire qui, mangiare a sbafo, delinquere,

prostituirsi, togliere il lavoro agli italiani, occupare le case, imporre le loro religioni e i loro assurdi costumi, rubarci le donne, «pisciare» sui nostri bei monumenti. Bisogna cacciarli. Respingerli. Questo hanno proclamato per anni gli eredi di «faccetta nera bell'abissina» e i loro sodali padani, alfiere di un razzismo senza se e senza ma. Questo si è letto sui loro giornali e ascoltato nelle loro tv. Per tutto ciò 37 uomini sono da 21 giorni in balia delle onde e ora vedono le luci e sentono le voci dell'Italia, suolo sacro e inviolabile che fino a questo momento non possono calpestare. Le leggi, i cavilli, le disposizioni, i trattati internazionali, l'inumano ping-pong delle responsabilità, c'entrano veramente poco. Basta leggere l'ultimo comunicato diffuso dagli uffici del Viminale a nome del ministro Pisanu, per capirlo. La prosa burocratica non riesce a celare l'imbarazzo: «Coerente con la linea assun-

ta fin dall'inizio della vicenda, il ministro Pisanu ha voluto anche in questa fase che insieme ai diritti umani fossero rigorosamente rispettate le norme interne ed internazionali vigenti, senza concedere nessuno spazio a comportamenti illeciti di qualsiasi genere: non è infatti un mistero per nessuno che le leggi internazionali, gli ordinamenti democratici e perfino i più elementari principi di solidarietà umana vengono strumentalizzati abilmente da spietate organizzazioni criminali che fatturano annualmente miliardi di euro sul traffico di esseri umani». Ma dove sta il proclama-tor rispetto dei diritti umani? Quegli uomini fuggono da una guerra spietata, quella del Darfur (un milione di sfollati e un numero non calcolato di morti). Che c'entra la lotta alle organizzazioni criminali che praticano la tratta di esseri umani? O forse si vuole intendere che il capitano della «Cap Anamur» (subito indagato per

favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, art.12 della Bossi-Fini) è un trafficante d'uomini? Ma forse c'è di più: il pugno di ferro che si sta usando contro quei 37 disperati e chi li ha salvati dal naufragio, è una sorta di «avviso ai naviganti», un modo per dire che se vedete dei clandestini in mare (naufraghi aggrappati ad un legno fradicio) è meglio lasciar perdere. Del resto è già accaduto al comandante di un peschereccio qualche anno fa: salvò dei poveracci provenienti dall'Africa in balia delle onde nel Canale di Sicilia e finì sotto inchiesta.

Ma la tragedia dei 37 africani a bordo della «Cap Anamur» fa riflettere anche su come la stampa italiana ha trattato la notizia: rari gli spazi in prima pagina, pochi gli «inviati» mandati sul posto, tarchi i servizi dei tg, pochissimi anche i lanci di agenzia. Sulle prime pagine dei quotidiani di ieri, quando la tragedia era

arrivata al suo culmine, si poteva leggere dello sciopero dei cellulari, degli hotel che finalmente aprono a cani e gatti, delle due-mila barche dalle vele colorate che affollano le acque di Brest per la festa del mare: di quei 37 zero. Non c'è notizia, si dice in gergo. C'è la crisi di governo, i tavoli della verifica, gli scatti di Follini e le ansie di Berlusconi, e non c'è tempo neppure per ascoltare le parole di Mirko Tremaglia, il ministro degli italiani nel mondo. «Se c'è un'emergenza umanitaria noi dobbiamo prendere e accogliere». Giusto, signor ministro, ma le sue parole non hanno scalfito la granitica indifferenza dei suoi colleghi di governo. Hanno eretto un muro nel Mediterraneo, mostrano al mondo il volto peggiore dell'Italia, quello di un paese che nega ferocemente un «bicchiere d'acqua, un pezzo di pane, una stuoia per dormire» e un po' di pace a 37 sventurati provenienti dal Sudan.

Enrico Fierro

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.